

AMIATA

Intervista a Niso Cini, direttore del Parco Faunistico del Monte Amiata

UN PARCO PER L'ULTIMO ASINO

Da circa sei mesi, nell'area del Monte Labbro - nel Comune di Arcidosso - è stato aperto il Parco Faunistico dell'Amiata. Il Direttore, Niso Cini, ce lo descrive, chiarendo su quali basi è nata questa iniziativa e quali sono le sue finalità.

Quali sono le motivazioni che hanno portato alla realizzazione di un parco faunistico sull'Amiata?

L'idea è nata dall'osservazione attenta di una zona marginale, caratterizzata da aspetti naturalistici e ambientali di notevole interesse; la zona su cui insiste il Parco, infatti, si può definire come "alternativa" all'Amiata più conosciuta, quella cioè che ha come immagine il bosco. In realtà, esso costituisce solo una parte del sistema Amiata, che comprende un territorio assai più vasto e diversificato, con aspetti estremamente variegati: prati, piccoli boschi, zone rupestri, coltivi. Inoltre, l'abbondanza di acqua caratterizza ulteriormente la varietà del territorio, con fossi, vallate e improvvisi rilievi. Questa situazione rende l'intera zona adeguata ad una ricca presenza faunistica. L'area attualmente occupata dal Parco, poi, era caratterizzata da uno stato generalizzato di povertà e di disordine, accentuato da poderi spesso abbandonati o semi-abbandonati, mentre le poche e scarse fonti di reddito andavano sempre più svuotandosi; tutto ciò suggeriva un intervento il più rapido possibile per un recupero complessivo della zona.

Questi fattori hanno spinto ad attuare uno studio attento della realtà e la formazione di ipotesi per una buona gestione di questo territorio.

Tali ipotesi partivano dalla constatazione di un crescente interesse generale rispetto ai temi di conservazione degli ambienti naturali, da non abbandonare a se stessi ma da rendere fruibili nel loro pieno rispetto, puntando al recupero di equilibri spesso già compromessi e, nello stesso tempo, allo sviluppo di attività economiche in modo da favorire la permanenza di chi in questi territori ha da sempre lavorato e vissuto.

Ma perché proprio la scelta di Parco Faunistico?

La consapevolezza che interventi su un territorio di questo tipo richiedono conoscenze approfondite, studio e ricerca, la necessità di far conoscere ed educare hanno suggerito di partire subito con una iniziativa che deve diventare il cuore pulsante di una serie di progetti da realizzare su un territorio più vasto. Nulla si poteva prestare meglio di una struttura destinata appunto all'osservazione, alla conservazione, allo studio e alla ricerca sull'ambiente e su animali che hanno od hanno avuto un ruolo importante negli equilibri ambientali della zona.

L'iniziativa è particolarmente originale, almeno per l'Italia, e fa riferimento semmai ai Wild Park tedeschi, che cercano di cambiare l'esigenza di osservazione nel pieno rispetto sia degli ambienti che degli animali presenti. I grandi parchi, per altro ancora troppo pochi in Italia, non sempre riescono a garantire la facile osservazione della fauna; altre strutture che puntano a questo obiettivo, pur non chiamandosi zoo spesso presentano gli animali in ambienti ristretti o poco naturali. Il Parco Faunistico di Arcidosso, invece, consiste in pochi, grandi recinti, detti aree faunisti-

che, all'interno delle quali è possibile osservare sia gli ambienti che la fauna, percorrendo appositi sentieri attrezzati, senza interposizione di barriere e con un impatto minimo nei confronti della natura.

Quali specie animali sono presenti?

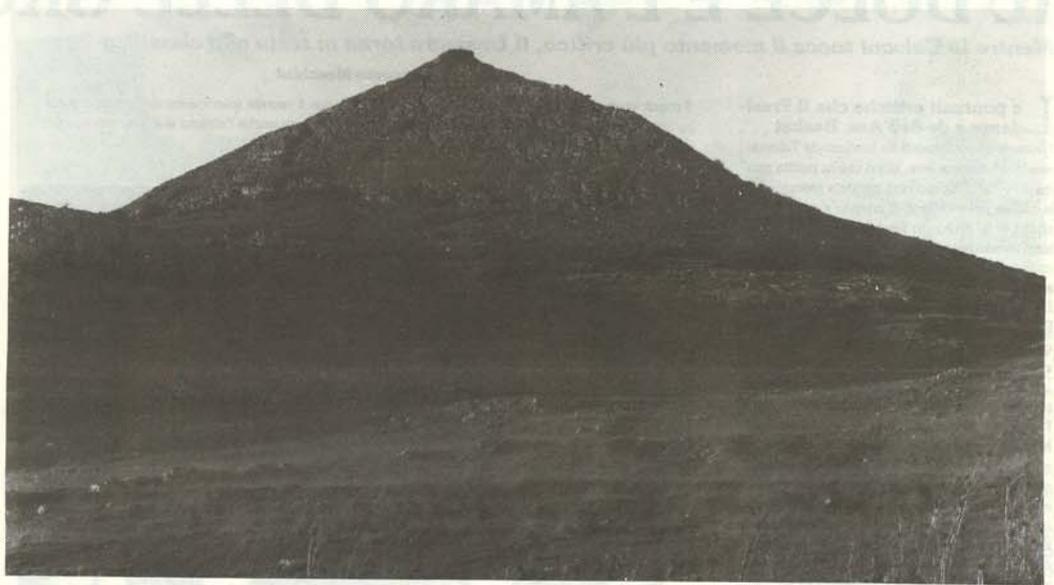
Si è prima di tutto puntato all'incremento delle specie naturalmente presenti in zona e quindi alla reintroduzione e conservazione di specie recentemente scomparse, come la starna; si è voluto

sti pochissimi esemplari, fra cui un solo maschio che abbiamo ritenuto importante acquisire al Parco, creando una apposita "stazione" in cui siamo riusciti a garantire alcune monte con asinelle della stessa razza. Abbiamo già ottenuto dei risultati: la sensibilità rispetto a questo problema è già molto aumentata e siamo riusciti anche ad avere informazioni sulla presenza di pochi altri soggetti, in località distanti dall'Amiata. **Che cosa pensano gli Ambientalisti di questa iniziativa?**

uno dei nostri primi obiettivi è quello di perseguire un maggiore coinvolgimento di quanti si interessano di ambiente, di educazione e di ricerca.

Quali sono i risultati ottenuti dal parco dopo questi primi mesi di attività?

In questo periodo abbiamo continuato a lavorare al completamento dell'opera, per il quale c'è molto ancora da fare; non abbiamo quindi di proposito fatto attività di promozione, ma ciò nonostante il Parco è stato visitato da ol-



inoltre presentare, all'interno del parco, specie che in passato rappresentavano la fauna tipica degli Appennini, specializzando soprattutto sugli ungulati (cervi, daini, caprioli, mufoni, camosci), i quali - se pur non sempre destinati alla immissione su tutto il territorio, data l'attuale antropizzazione della zona - rappresentano comunque quanto di meglio sia possibile proporre per educare e sensibilizzare.

Ci siamo, poi, particolarmente impegnati per la conservazione di alcune specie: un caso è rappresentato dal lupo appenninico, presente in un apposito ed enorme recinto (il più grande al mondo), grazie alla fiducia accordataci dal Parco Nazionale d'Abruzzo, dal Centro Studi Appenninici e dall'Associazione Lupo Italia. Siamo entrati, così, a pieno titolo nel "Progetto San Francesco", a cui collabora anche il WWF, avviato nel 1974 a Civitella Alfedena con la istituzione di un primo recinto e di un museo dedicato a questa specie e che ha già raggiunto alcuni importanti obiettivi: l'aumento numerico della presenza del lupo appenninico in Italia, il ridimensionamento dell'immagine di eccessiva crudeltà che gli si imputava e la realizzazione di un nuovo nudo riproduttore proprio presso il nostro Parco.

Si parla molto anche della vostra iniziativa tesa a salvare la razza asinella dell'Amiata.

In effetti, l'asinello Sorcino Crociato di razza amiatina rappresenta un importante patrimonio genetico che ormai corre seri rischi di estinzione; anche qui, nella zona di origine, ne sono rima-

Se per ambientalisti si intendono coloro che ormai da tempo si occupano di attività riferite agli obiettivi che con il Parco ci siamo dati, va notato che il loro giudizio non solo è positivo, ma anzi, spesso, si traduce in collaborazione concreta e in aiuto. Al contrario, qualche ambientalista ... "generico" arriccica il naso, non si pronuncia e, quel che è peggio, non si informa: in ogni caso,

tre 10.000 persone, fra cui moltissimi studenti. Abbiamo riscontrato un alto livello di attenzione da parte di tutti i visitatori con i quali abbiamo cercato di parlare e dai quali abbiamo ottenuto un sostanziale apprezzamento per quanto è già stato fatto, oltre ad interessanti idee per il futuro.

(A cura di Daniele Badini)

Una conferenza per lo sviluppo dell'Amiata

AMIATA DOMANI

Che tipo di sviluppo avrà nei prossimi anni l'Amiata?

Quali saranno i settori maggiormente interessati? Che ruolo avranno in questa fase gli Enti Locali? Questi sono solo alcuni degli interrogativi su cui verterà il dibattito della Conferenza di Programmazione dell'Amiata (Fase preparatoria), promossa dalla Regione Toscana, dalla Comunità Montana dell'Amiata, dalle Amministrazioni Provinciali di Siena e Grosseto, che si terrà a Casteldel piano il 17 febbraio prossimo.

La conferenza si prefigge lo scopo di definire nuove proposte di sviluppo, partendo dall'analisi dei processi che hanno caratterizzato il sistema economico e sociale amiatino in questi anni, sistema che ha visto fasi di innovazione nell'artigianato e nelle piccole imprese (specialmente nel settore agro-alimentare, della pelletteria e

nella lavorazione del legno), un'attenzione maggiore verso il turismo e i servizi, la nascita di attività legate all'agriturismo etc.

Insieme a tali processi di innovazione, però, perdurano vecchi problemi, quali l'invecchiamento medio della popolazione e la disoccupazione, ai quali si è aggiunta la crisi di aziende e comparti produttivi che sembravano ormai essersi consolidati.

Il quadro di riferimento è dunque molto complesso ed è chiaro che non sono percorribili le strade del passato - come i progetti speciali - ma vanno attivate nuove risorse, va stimolato l'impegno degli Enti Locali e anche dei singoli imprenditori (artigiani, piccoli e medi industriali, agricoltori), sfruttando al meglio i nuovi strumenti oggi a disposizione, come per esempio le direttive della CEE.

Daniele Badini.